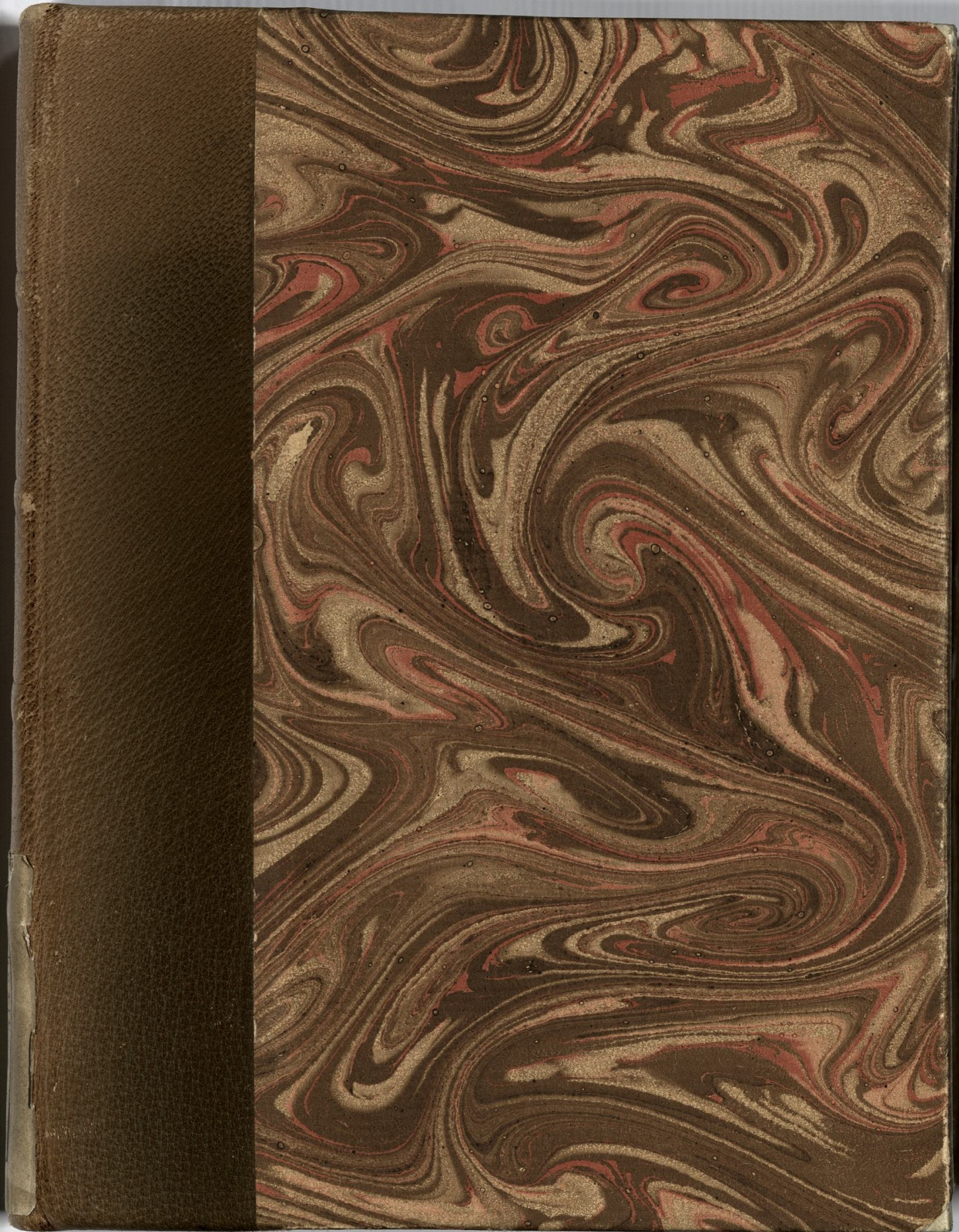




L A
PIETA' DOLENTE

Racconsolata dal consacrarsi , che fa à Dio nell'Insigne
Monastero di S. Marta di Milano

L'ILLVSTRISSIMA SIGNORA
D GIVLIA MONTI.

Sentimento Poetico tributato alla medema
dall'ossequio inalterabile di

GIACOMO MACHIO,

E posto in Musica dal medemo.

D E D I C A T O

Al merito impareggiabile dell'Eccellentissima Signora

D. ANNA ARCHINTA,
STAMPA,

Marchesa di Sonzino, Contessa di Riuolta,
e Signora di Cusago.



I N M I L A N O, 1703.

Nella Stampadelli Heredi Camagni vicino alle Cinque Vie.
Con licenzade' Superiori.

LA
PIETÀ DOLENTE
INTERLOCUTORI.

La Pietà.

Il Disinganno.

Il Mondo.

GIACOMO MACHIO
E posto in Musica dal medesimo.
DEDICATO
All'Imperatore Leopoldo dell'Imperiale
D. ANNA ARCHINTA.
STAMPATA.

Marchese di S. Martino. Conte di Rinalta.
Signore di Casale.

1753

IN LONDRA

Stamps of the H. R. Library
Com. in un. 1753

Ecc.^{ma} Sig.^{ra}



Ncor carico di confusione
per auere esposto soua celebri
MONTI le tenebre della mia
ignoranza, ecco mi si rinnoua
il comando di tramandarle
alla nobiltà della **STAMPA**.

Si tratterebbe in confuso bilico la mia vbbidien-
za, se il contenuto dell' Operetta, non palesas-
se l'assonto, ad altro non indirizzato che à
far spiccare vittoriosa delle insidie del Mon-
do una Vergine, una Eroina.

L' Essere **V E** l'idea della virtù la rende
si innamorata di quelle azioni, che compren-
dono la sostanza di Eroico, che ne vuol soste-
nere l'applauso, acciò d'indi nericaui compa-
timento la cieca mia rassegnazione. Tutto
dunque lo dispone **V. E.**, che auendo nuouamē-
te unito l'inarriuabil merito delle Ecc.^{me}
Casa ARCHINTA, e **STAMPA**, porta nel
sublime grado del sangue quella nobiltà, che
tramanda i splendori nelle supreme distinzio-

ni di Grandezze", e di Porpore d' ambi i Li-
gnaggi; Onde, e ben douere ch' io compiacen-
do al delicato gusto del virtuosissimo genio di
V. E. non mi sottragga dall'incarco, mà che
bensì procacci all' Vmiltà del mio ossequio la
felicissima congiuntura di protestarmi con pro-
fondissima riuerenza.

Di V. E.

Milano 13. Maggio 1703.

Umilissimo, ed obligatissimo Seruitore
Giacomo Machio.

Mondo.

A L'aureo manto, al portamento, al viso,
E à questa di seguaci amica schiera,
Che d'ogni cenno mio sostiene il pondo,

Ben scorgete ch'io sia: Io sono il Mondo.

Già del mio gran potere

Dalla feruida sfera al mar gelato,

Doue hà la cuna, oue hà la tomba il Sole,

E in ogni parte, oue la gente annida

Fè risonar la fama i pregi, e i vanti;

Ueggio Popoli, e Regni

Idolatrare il mio potere immenso,

E con douuto omaggio

Di ben' accesa fede

Tributarij adorare il regio piede.

D'Anfitrite nel seno

Sò rinuenir Tesori

Per arricchir chi à me tributa incensi,

E con prodiga mano

Sol diletto, e piacere

Vò, che per lor si spanda:

Chi serue solo à me, quegli comanda.

Trà gigli, e trà rose

Sol vò, che s'aggirila

Chi viue con mè.

Non pruoua tormento,

Mà gioia, e contento

Chi siegue mia fe.

Trà gigli &c.

Disinganno. Ardito menzognero, e come mai

Pretendi in queste foglie,

Doue solo Pietade alberga, e regna

Porre con folle ardire il piè profano?

Parti tosto, e non fia
Che ardisca ò rio Tiranno
Con quest' empio attentato
Stanza sì pura auuelenar col fiato.

Fuggi precipita
Mostro terribile,
Velen sensibile
Della Pietà.
Il tuo ben labile,
Qual' onda instabile,
Al precipizio
Correndo và.

Fuggi &c.

Mondo. Stolido, ed insensato omai discaccia

Il tenebroso orrore,
Che r'ingombra la mente;
Col tuo delirio infano
Sol cagion fei di pianto agli occhi miet,
Ti chiaman Disinganno, e pur non fei.

Offri gioie, e mostri amori,
Mà crudel tradisci l'alma.
Di mestizie hai sol gli orrori
Per leuare al cor la calma.

Offri gioie &c.

Cedi omai al mio Impero,
Che sempre è lode à vn cuore e
Sottoporre à chi sà vinto l'orrore,
Sù tosto ad eseguire i miei comandi,
Uada dal cuor lontana

Tristezza à tè sì ria,
E solo il mio voler legge ti fia.

Pietà. Che fauelli di leggi,

Di comandi, e d'Impero
Taci perfido, taci;
Già di tue frodi, ed arti
Riconosco l'errore,
Fuggi ò peste dell'alme, ò traditore.
Mà: ò fati troppo infauti al viuer mio,
Esule dal tuo Trono
Piena d'affanni, e guai,
Derelitta Pietà, doue ten vai.

Deh piangete ò mie pupille,
E col suon d'amare stille
Date tregua al mio dolore.
Se il mio fato incontrastabile
Vuol che vna inconsolabile,
Tutto in duol si strugga il cuore.

Deh piangete &c.

Disinganno. Bella Pietade spera,
E se dal duol trassitto
Sospeso il cuor ne geme,
Dall'vrna del timor nasca la speme,
Vaga del Ciel Donzella,
Che di GIULIA il bel nome
Ebbe al vital lauacro,
E dagli eccelsi MONTI,
Di cui vago il cognome, e pregia, e vanta,
Appreso hà benche imbelle
Con saggio ardire ad emular le stelle.
Questa di tè inuaghita in sacro Chiostro
Rinchiusa al senso, al Mondo;
Vuol tutta accesa in petto
Da celeste desio
Solo viuere à tè, viuere à Dio.

Pietà.

Pietà. Questa ristora alquanto
L'affannose mie doglie:
Mà qual sarà quel fortunato suolo,
Che godere dourà
Del pregiabile albergo
D'alma sì bella, e sì diletta al Cielo?

Disinganno. Non altro che di Marta
Il sagrato recinto
Di celebri Eroine, e Madre, e fonte,
Che gareggiar la sua bontà predice,
Ben sarà à voti suoi meta felice.

Pietà. Or à nuoua sì lieta
Ritorna il bel sereno,
Che dal cuore scacciò tetro baleno,

Pietà.) Rida pure la gioia nel petto,
Dising.) à 2. Ne pauenti che il Ciel vincerà.
Quando il cuore à lui dona l'affetto
Fida scorta al pugnar si farà
Rida pure &c.

Mondo. Come? Ancor mi schernite?
Da crudo fuoco acceso
Contro ai vostri disegni
Col prouido furor di mie saette
Irato impugnerò l'aspre vendette.
Caderà quell'empio ardire,
Che pugnar con me vorrà,
Prouerà fiero il martire
Se restio à me farà.

Caderà &c.
All'armi ò miei seguaci,
Accorri co' tuoi vezzi amico senso,
E lusingando con piacer che allesta

Fà, con dare à pensier sì nero, e tristo,
Riposo assieme, e tregua,
Che al non seguirmi il pentimento siegua.

Pietà. Frena crudel gli accenti,
Che tù solo a i mortali
Offri in larua di beni aspri tormenti.

Le lusinghe del Mondo Tiranno

Sol tuelare può amica Pietà.

Quelle all'alme sol recan affanno;

Da mè solo contento si dà.

Le lusinghe &c.

Mondo. Del cuor nella battaglia

Fia che il Mondo preuaglia.

Disinganno. Della Pietà materna eccelsa Erede

Non teme i tuoi assalti,

E mentre aurai la speme

Di soggettarla al tuo superbo foglio,

Con laggio ardir rintuzzerà l'orgoglio.

Se nel Cielo vuol l'alma sperar

Ancor saprà sprezzar

Destin tiranno;

E poi vedrai qual fia

Quell' aspra tirannia,

Che gli cuopre col bene il fero inganno.

Se nel Cielo &c.

Pietà. Merta gran ricompense vn cuore inuitto:

Se **GIVLIA** fida all'opre

A mè tutta s'è data in abbandono,

Or conuien, che per lei tutta m'adopre,

Se per legge d'amor Madre le sono.

Vieni figlia al Ciel diletta,

Ed aspetta

Il bel don di Madre amante,
Sì : che lieta ti desio,
Perche sempre m'amasti,
E fida mi serbasti
Il cuor costante.

Veni &c.

Mondo. Al bel de' godimenti

Lieta si piega ogn' alma:
Tutto ciò, che di vago
Il Facitore Eterno
Architettò sù la terrena mole
Per l'Vom lo fece, e à lui soggetto il vuole.

Disinganno. Il tuo bel, che prometti è al par d'un fiore,
Che in vn solo momento, e nasce, e muore.

Come puoi ò Mondo labile

Dare al cuor gioia, e contento;
La tua pompa è vana, è fragile;
E il tuo bene è vn gran tormento.

Come puoi &c.

Mondo. Anzi perche è fugace

Goder si deue il ben pria che tramonti,
Saggio alcuno non è se l'ò trascura,
E pazzo è sol chi di goder non cura.

Sol per l'alme al Ciel si care

Tanto fè la Prouidenza:

Lo sprezzar opre sì rare
E sdegnar Beneficenza.

Sol per &c.

Disinganno. Lascia il folle pensier ò traditore:

In van cercan tue frodi
Rubando al cuor la calma
Al tuo volere incatenar quell'alma.

Se ti pensi

Di trionfar,

E superar quel cuor,

Ah che t'inganni.

Già ti conosce infido,

E i piaceri che dai

Pieni d'affanni.

Se ti &c.

Pietà. Vanne pur infelice

A frangere lo scettro;

Le indegne tue congiure

Non pauenta quell'alma;

Già le assicura il Ciel bella la palma.

Più non soffron le stelle

Terreo vapor, che ascende

Ad ingombrar la luce;

Arrenditi alla forza empio Tiranno,

Se rimiri confuso

Il tuo folle sperar reso deluso.

Vò di GJVLIA dar premio al bel valore,

E se l'anima amante

Mantiensi fida agli astri

Sian grate ancor le ricompense mie;

Non promettere il ben caduco, e frate,

Taccia la tua baldanza,

Che è sol del Ciel l'incoronar costanza.

A mè ricorra l'alma,

Che sono la Pietà,

Che tutti accetto.

Qual Naue, che s'aggira

Nel borrasco mar,

Sicuro dal penar

Troua il ricetta.

A me &c.

Mondo. Donque per questa ingrata,
Ed imbelle Donzella
E auaro il mio poter, scarfa la forza
Tutto di rabbia, e di furore auampio,
Forza è pur che ti ceda,
Da tuoi strali omicidi io cado estinto
Destino empio, e crudele, **ahi che son vinto.**

D'Erebo ò furie

Deh scatenateui,

Che insopportabile

E à me pietà

Di sì aspre ingiurie

Sù vendicateui:

Mi farà amabile

La crudeltà.

D'Erebo &c.

Disinganno. Ben dalle tue sconfitte ogn'alma impari,
Che le promesse tue son frutti amari.

Pietà. Hò delle cure mie bella mercede,

Or che attienfi innocenza alla mia fede.

L'alme pie temer non fanno

Del nemico arti, e rapine,

Tutti. Se lor guida il Ciel si fa.

Sempre mena à lieto fine

Il Chiaror del Disinganno,

E l'valor della Pietà.

IL FINE.

I M P R I M A T V R.

Commissarius S. Officij Mediolani.

De Constantinis pro Eminentiss.

Angelus Maria Maddius pro Excellentiss. Senatu.

Tramite il ricorso

A me dec.

Donque per questa legge

Le mabele Donceis

E mabele Donceis

Tanto di folla, e di

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

I M P R I M A T V R

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

Donceis e per chi ti

MILE 01861h

70072570